

GIACOMO PUCCINI E LA SUA VERSILIA

Puccini è uno dei più importanti compositori Italiani di tutti i tempi, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, artista le cui opere ("La Bohème", "Tosca" e "Madama Butterfly"...) sono classificate tra le più famose fra quelle appartenenti al repertorio operistico e tra le più eseguite nel repertorio standard.

Puccini è una delle maggiori figure dell'opera Italiana tra il XIX° e il XX° secolo, colui che ha cercato di rompere il vincolo con la corrente "verista" (stile artistico italiano il cui intento era quello di dare un'immagine della società e delle persone come queste si presentavano nella vita quotidiana) prima e con la "dannunziana" poi (stile artistico connesso al famoso poeta italiano Gabriele D'Annunzio), per dar vita ad un nuovo stile personale tutt'oggi apprezzato e celebrato.

I lavori di Puccini erano dedicati esclusivamente al teatro musicale e, a differenza dei grandi nomi del movimento avanguardista del XX° secolo, compose musica sempre con l'intento di interpretare e soddisfare i gusti del pubblico. Ha compiuto numerosi viaggi in giro per il mondo per assistere alle prove ed essere presente durante le rappresentazioni delle sue opere in Europa e in America. Nel corso della sua vita, ha composto soltanto 12 opere perché il suo interesse principale era quello di perfezionare i suoi meccanismi teatrali fino a realizzare opere perfette, che fossero in grado di entrare a far parte, in seduta stabile, dei repertori operistici dei maggiori teatri lirici di tutto il mondo. Interesse, varietà, rapidità, sintesi, profondità e molti trucchi scenici sono gli ingredienti fondamentali del suo teatro. Il pubblico, per quanto talvolta confuso dall'originalità delle sue opere, lo ha sempre seguito e appoggiato, mentre il mondo della critica musicale, specialmente quella italiana, lo guardava in maniera del tutto sospetta e avversa. Questa sorta di "disgustoso" può essere attribuita alla percezione comune che questo suo lavoro, dall'evidente richiamo popolare e con particolare enfasi alla melodia, perdesse di serietà.

Ma nell'ultima decade del secolo, la sua opera fu rivalutata e altamente apprezzata dai maggiori autori del suo tempo come Stravinskij, Schoenberg, Ravel e Webern, meritando una separazione dal profondo nazionalismo e, allo stesso tempo, l'assimilazione di differenti culture e codici musicali.



Lo **stile orchestrale** di Puccini, mostra la forte influenza di Wagner e segna specifici timbri e configurazioni orchestrali nei diversi momenti drammatici: spesso è l'orchestra a creare l'atmosfera di scena.

Riguardo alla **struttura** le sue opere si dividono in arie o numeri, anche se le partiture di solito presentano un forte senso di continuità e connessione. In particolare, per la connotazione dei personaggi vengono utilizzati dei leitmotiv, che rappresentano un altro segno evidente dell'influenza di Wagner. Ma, a differenza dagli artisti tedeschi, che sviluppavano i motivi in figure sempre più complicate che andavano di pari passo con l'evoluzione dei personaggi, i motivi sviluppati da Puccini restavano più o meno identici durante tutto il corso dell'opera (anticipando i temi del teatro musicale moderno). **Caratteristiche distintive** delle opere pucciniane: l'uso della voce nello stile del discorso, vale a dire che i personaggi cantano frasi brevi in maniera alternata, una di seguito all'altra, come se stessero dialogando. Le melodie che hanno contribuito a fare di lui un'icona dell'opera: non è raro trovare almeno un'aria di Puccini nei recital o nei cd operistici di qualsiasi cantante d'opera.

LA VITA : Giacomo Puccini nacque a Lucca il 22 dicembre del 1858 e morì nel novembre del 1924 a Bruxelles, dopo un serio intervento chirurgico alla gola; il suo nome intero era Giacomo Antonio Domenico Michele Secondo Maria Puccini. Era il sesto di nove figli e i suoi genitori erano Michele Puccini (1813–1864) e Albina Magi (1830–1884).

La sua famiglia contava cinque generazioni musicali dietro di sé e Puccini stesso, che perse il padre all'età di cinque anni, venne mandato a studiare con lo zio, che lo considerava un allievo scarso e indisciplinato. Conseguì risultati migliori grazie all'insegnamento di Carlo Angeloni, che era stato a sua volta studente di Michele Puccini e che coinvolse Giacomo nel suo amore per l'opera, facendogli conoscere diverse partiture scritte da Giuseppe Verdi, come il "Rigoletto", "La Traviata", "Il Trovatore". All'età di quattordici anni, fu già in grado di contribuire all'economia familiare grazie al posto di organista di chiesa e di maestro del coro nel Duomo di Lucca. Secondo la tradizione, nel 1876 decise di impegnarsi nell'ambito del teatro musicale, dopo aver assistito ad uno spettacolo teatrale di Verdi, l'Aida, a Pisa (città che avrebbe raggiunto a piedi con due amici). I primi arrangiamenti di cui abbiamo testimonianza risalgono a questo periodo e fra questi, una "cantata" ("I figli d'Italia bella", 1877), un "mottetto" ("Mottetto per San Paolino", 1877) e una "messa" (1880).

Lasciò la sua città natale e, dal 1880 al 1883, si iscrisse al conservatorio di Milano, grazie a una borsa di studio richiesta dalla madre e offerta dalla regina Margherita. Studiò, tra gli altri, con Amilcare Ponchielli e Antonio Bazzini. Erano per lui tempi molto difficili, a tal punto che condivideva la stanza con l'amico Mascagni.

A Milano, Puccini entrò in contatto con molte importanti figure artistiche dell'epoca ed entrò a far parte del movimento degli 'Scapigliati' (gruppo di intellettuali esteti conosciuti come "gli Scapigliati di Milano").

Nel 1883 partecipò ad un concorso per opere di un atto organizzato dall'editore Sonzogno, al quale prese parte con l'opera "**Le Villi**" inserita in un libretto di Ferdinando Fontana; non vinse il concorso, ma nel 1884 "Le Villi" fu eseguito al Teatro del Verme a Milano grazie a Giulio Ricordi, che era in competizione con Sonzogno. Le Villi fu un successo, tanto che Ricordi commissionò a Puccini e a Fontana, una nuova opera per il Teatro della Scala, ma sfortunatamente "**Edgar**", questo il titolo dell'opera che vide la luce nel 1889, a cui lavorarono per quattro anni, guadagnò poco successo e, nei decenni successivi, subì numerose variazioni, senza mai entrare a far parte del repertorio.

Nel frattempo, nel 1884 Puccini aveva iniziato a convivere con Elvira Bonturi, moglie del droghiere Narciso Germani di Lucca. La sua relazione con questa signora, nonostante le molte vicissitudini, durò per sempre. Tra il 1886 e il 1887 la famiglia visse a Monza, dove nacque il figlio Antonio (chiamato Tonio) e dove Puccini lavorò alla scrittura di Edgar.



Nel 1891, mentre Giacomo lavorava al suo "Manon Lescaut", si trasferirono a **Torre del Lago**, paese che oggi si chiama Torre del Lago Puccini.

Puccini amava quel piccolo villaggio, riteneva che fosse il luogo ideale dove andare a caccia e fare baldoria con gli artisti dell'epoca. Il "Maestro" trasformò quel luogo in una sorta di nido. Trovò una proprietà situata sulle rive del lago, che era stata un'antica torre dalla quale deriva il nome della località, e ne commissionò la ristrutturazione al fine di realizzare la villa dove abitò dal 1900.

A Torre del Lago, Puccini compose le sue opere più apprezzate. "**Manon Lescaut**" (1893) fu la sua terza, essa rappresentò il suo più grande successo, e lanciò la sua straordinaria collaborazione con i librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, che collaborarono con lui anche per "**La Bohème**" (1896), la "**Tosca**" (1900) e "**Madama Butterfly**" (1904).

Dopo questa data, le composizioni furono meno frequenti, poiché dovette affrontare una serie di problematiche legate alla sua vita e alle sue relazioni interpersonali. A causa della sua passione per la guida delle auto sportive, rimase quasi ucciso in un incidente nel 1903 e dovette affrontare una convalescenza che durò diversi mesi. Nel 1906 Giacosa morì e il 1909 fu l'anno dello scandalo della moglie di Puccini che accusò ingiustamente la domestica Doria Manfredi, di avere un rapporto col marito. La cameriera si suicidò, Elvira venne citata in giudizio dai Manfredi e Giacomo si trovò costretto a pagare i danni. Inoltre, nel 1912, finì un periodo particolarmente produttivo della sua carriera, a causa della morte di Giulio Ricordi, direttore ed editore delle opere di Puccini, e considerato da quest'ultimo come il suo secondo padre.

Nonostante ciò, Puccini compose "**La fanciulla del West**" nel 1910 e completò "**La Rondine**" nel 1917, opere che nascevano dalla sua passione per l'esotico e dalla necessità di mettere le sue creazioni a confronto con diversi stili musicali. Ma la crisi era evidente, soprattutto a causa di una lunga serie di progetti iniziati e mai portati a termine.

Cercò di avviare una collaborazione con **Gabriele D'Annunzio**, ma il divario mentale fra i due era un ostacolo difficile da abbattere, a tal punto che non ebbero mai una reale possibilità di lavorare insieme.

Dal 1923 fu colpito da una malattia debilitante alla gola, anche se gravemente malato, continuò a lavorare duramente alla Turandot, ultima opera che non riuscì mai a completare. Gli fu infatti diagnosticato un cancro alla gola e nel 1924, si trasferì a Bruxelles per diversi mesi. Subì un intervento chirurgico, ma morì il 29 novembre del 1924.

La Villa che Puccini aveva commissionato a Torre del Lago, e dove aveva vissuto con la famiglia fino al 1921 (quando l'inquinamento prodotto dalla fabbrica di estrazione di torba sul lago lo costrinse a spostarsi a Viareggio), è conosciuta oggi, come la "**Villa Museo Puccini**", all'interno della quale è stato realizzato un mausoleo con una cappella nella quale il compositore fu sepolto insieme alla moglie e al figlio che morirono qualche anno dopo.

La "Villa Museo Puccini" attualmente è proprietà della nipote di Puccini, Simonetta Puccini, ed è aperta al pubblico.

OPERE DI GIACOMO PUCCINI – Opere

Ecco i principali lavori scritti dal maestro, che ne lasciò molti altri incompiuti:

- Le Villi (1884) e Edgar (1889) – librettista Ferdinando Fontana
- La Bohème (1896) – considerata la composizione più romantica e l'opera più famosa
- Tosca (1900) – considerata la creazione di maggior importanza nella storia dell'opera, per le sue significative caratteristiche
- Madama Butterfly (1904)
- La fanciulla del west (1910) – librettisti Guelfo Civinini e Carlo Zangarini, la prima rappresentazione si tenne al teatro Metropolitan di New York

- La Rondine (1917) – librettista Giuseppe Adami
- Il Trittico: "il tabarro" – librettista Giuseppe Adami – "Suor Angelica" e "Gianni Schicchi" – librettista Giovacchino Forzano – (1918)
- Turandot – librettista Renato Simoni e Giuseppe Adami – annullata per la morte dell'autore, fu completata da Franco Alfano. La sua prima rappresentazione avvenne al Teatro della Scala a Milano, nell'aprile del 1926.

OPERE DI GIACOMO PUCCINI – altri lavori compiuti

- "A Te", romanza, composto in 70's
- "Preludio a orchestra" in Mi minore (1876)
- "Mottetto per San Paolino" e "I figli della cantata" (1877)
- "Credo" (1878)
- "Prime Fantasie", walzer per banda (1879) perduta
- "Vexilla regis" (1874–1880)
- "Messa" (1880)
- "Adagio" in La maggiore (1881–1882)
- "Fuga" in Re minore, "Fuga" in Do minore, "Fuga" in Sol maggiore, "Fuga" in Do maggiore, "Fuga" in Mi minore, "Quartetto per archi" in Re maggiore (composte tra il 1881 e il 1883)
- "Preludio sinfonico" in La maggiore, Scherzo (1882)
- "Ah! se potesse" (forse 1882) – perduto
- "Scherzo in La minore" (1882)
- "Fuga Reale", "Fuga in Sol minore", "Ment'la l'avviso", "Capriccio sinfonico" (1883)
- "Melanconia", "Salve Regina", "Storiella d'amore", "Ad una morta", "Scherzo" (forse 1883)
- "Adagetto", "Trio" in Fa maggiore (tra il 1881 e il 1883)
- "Tre minuetti" (1884)
- "Sole e amore" (1888)
- "Crisantemi" (1890)
- "Piccolo Valzer" (1894)
- "Avanti Urania!" (1896)
- "Inno a Diana" (1897)
- "E l'uccellino" (1899) – ninnananna
- "Scossa elettrica" (forse 1899)
- "Terra e mare" (1902)
- "Canto d'anime" (1904)
- "Requiem", "Ecce sacerdos magnus", "Dio e Patria" (1905)
- "Casa mia" (1908)
- "Piccolo tango" e "Foglio d'album" (1907 o 1910)
- "Sogno d'or" (1912)
- "Morire?" (forse 1917)
- "Inno a Roma" (1919)
- "Andantino"

CURIOSITA'



PUCCINI e i MOTORI

In molti conoscono la passione di Puccini per i motori, ma pochi sanno che la creazione del primo SUV italiano è da attribuire a lui.

La sua esperienza automobilistica ebbe inizio con l'acquisto di un CV 5 De Dion Bouton nel 1901, sostituita, due anni dopo, con una Clement-Bayard. Percorrendo la via Aurelia con la sua auto, si spostava da Torre del Lago a Viareggio e a Forte dei Marmi anche troppo di corsa. Nel 1905 acquistò una Sizaire-Naudin, poi una Isotta Fraschini AN20/30HP e alcune FIAT nel 1909 e nel 1919. Si trattava di auto molto utili per fare un viaggio con la famiglia, ma del tutto inadatte alle uscite a caccia; fu per questo che commissionò a Vincenzo Lancia la creazione di una macchina in grado di muoversi in maniera agevole anche fuori strada. Nacque così, il primo SUV italiano al prezzo di 35.000 lire, una cifra esagerata per quel tempo, ma Puccini ne rimase talmente soddisfatto che in un secondo momento, acquistò anche un Trikappa e un Lambda.

Col suo Trikappa organizzò nell'agosto del 1922, un lungo viaggio in Europa con i suoi amici; l'itinerario prescelto fu: Cutigliano, Verona, Trento, Bolzano, Innsbruck, Monaco di Baviera, Ingolstadt, Norimberga, Francoforte, Bonn, Colonia, Amsterdam, L'Aja e Costanza. Con il suo Lamba fece, invece, l'ultimo viaggio fino all'aeroporto di Pisa, per prendere l'aereo che lo avrebbe condotto a Bruxelles per l'operazione

PUCCINI e le DONNE

Dopo le auto, la seconda passione ardente di Puccini erano le donne. Viene comunemente ritenuto un latin-lover, in base alle sue vicende autobiografiche e ai termini che utilizzava per definire se stesso.

Sua moglie, Elvira Bonturi, fu il suo primo grande amore. Si sposarono il 3 febbraio del 1904, dopo la morte del primo marito di lei, Narciso Geminiani, mercante a Lucca. Durante gli alquanto movimentati anni di matrimonio con Elvira, Giacomo intrattenne diverse relazioni più o meno importanti con diverse donne. Tale comportamento provocò nella moglie Elvira, una forte gelosia. Il soprano Hariclea Darclée, Sybil Beddington e la baronessa Josephine von Stengel sono solo tre delle donne che Puccini amò per trascorrere il tempo e che lo ispirarono nella creazione di nuove arie e opere.

Ma, al di là della sua vita discussa e anticonvenzionale, Puccini è, senza dubbio, uno degli autori principali del XX° secolo, che contribuì profondamente a impostare il panorama operistico italiano diffondendo la musica italiana nel mondo.

Era un'artista raffinato in grado di rendere al meglio il connubio tecnico fra opere tedesche e italiane.

È soprattutto grazie al "Maestro" se oggi, molta persone nel mondo, amano e apprezzano il talento italiano per opera e per lo stile musicale.

LA BOHEME



Personaggi

MIMÀE (soprano)
MUSETTA (soprano)
RODOLFO (tenore) poeta
MARCELLO (baritono) pittore
SHAUNARD (baritono) musicista
COLLINE (basso) filosofo
BENOIT (basso) padrone di casa
PARPIGNOL (tenore) venditore ambulante
ALCINDORO (basso)
SERGEANTE DEI DOGANIERI (basso)
CORO studenti, sartine, bottegai, soldati, camerieri

Introduzione: Opera in quattro quadri di Giacomo Puccini su libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa tratta dal romanzo *Scènes de la vie de Bohème* di Henry Murger. La prima rappresentazione fu al "Teatro Regio" di Torino il 1 Febbraio 1896 e diretta dal Maestro Arturo Toscanini.

Trama

QUADRO I 'In soffitta'

Quattro giovani amici, Rodolfo, Marcello, Schaunard e Colline conducono una vita gaia e spensierata.

La vigilia di Natale vede Rodolfo e Marcello che, impossibilitati a lavorare per il gelo della soffitta, sono costretti a bruciare il grosso manoscritto di un dramma di Rodolfo.

I festeggiamenti alla notizia che il musicista Schaunard ha guadagnato qualche soldo sono interrotti dalla inaspettata visita di Benoit, il padrone di casa venuto a reclamare la pigione.

Costui, costretto a bere dai turbolenti inquilini, si lascia andare ad imprudenti confidenze sulle sue infedeltà coniugali e viene cacciato dai giovani che si fingono indignati.

I quattro bohémien escono tranne Rodolfo che deve attendersi per terminare un articolo di giornale. Rimasto solo, sente bussare alla porta: è Mimì, una giovane che abita in una soffitta nello stesso casamento venuta per far riaccendere il lume spentosi. Mimì si sente male: è il primo sintomo della tisi e Rodolfo la rinfranca con un po' di vino accanto al fuoco. Quando la giovane sta per andarsene, si accorge di aver smarrito la chiave della stanza; un colpo d'aria spegne di nuovo la sua candela e poi quella del giovane. Inginocchiati sul pavimento, al buio, i due iniziano a cercarla; Rodolfo la trova, la nasconde in tasca e stringe la piccola mano di Mimì.

I due giovani narrano ciascuno la propria storia.

Rodolfo, chiamato a gran voce dagli amici, convince la ragazza ad unirsi a loro. Già innamorati, i due giovani si baciano e si avviano.

QUADRO II 'Al quartiere latino'

Colline e Schaunard fanno acquisti, Rodolfo e Mimì si aggirano felici tra la folla, solo Marcello è triste: la bella Musetta lo ha abbandonato per rincorrere nuovi amori.

Al caffè di Momus i giovani, dopo la presentazione di Mimì, ordinano la cena e appare intanto Musetta, seguita da un vecchio pomposo, Alcindoro de Mitonneaux. La bella giovane, allontanato con un pretesto il vecchio amante, civetta con Marcello che non riesce a resistere e i due fuggono.

con gli amici unendosi alla folla che segue la banda militare e lasciando i conti da pagare ad Alcindoro il quale al suo ritorno, allibito, cade sopra una sedia.

QUADRO III 'La barriera d'Enfer'

Alla Barriera d'Enfer, Mimì, pallida e sofferente, parla con Marcello: la vita con Rodolfo è diventata impossibile per le continue liti. Nascosta tra gli alberi, ascolta il colloquio tra Marcello e l'amico. Dapprima Rodolfo accusa Mimì di infedeltà, poi spiega il vero motivo del suo modo d'agire: la giovane è gravemente malata e il vivere nella soffitta umida e fredda finirà per abbreviarle l'esistenza, perciò è necessaria la separazione. La tosse e i singhiozzi tradiscono la sua presenza e Rodolfo la stringe amorosamente tra le braccia. Al colloquio dei due amanti, che si allontanano dopo la decisione di rinviare a primavera l'addio, si intreccia un serio litigio tra Musetta e Marcello, divorati dalla gelosia: anch'essi si separeranno.

ATTO IV 'La soffitta'

Ormai separati dalle giovani, Rodolfo e Marcello si confidano le pene d'amore; giungono Colline e Schaunard con una magra cena: pane e un'aringa. La scena di un simulato gioioso festino è interrotta dall'arrivo di Musetta che accompagna Mimì ormai prossima alla fine. Ricordando con tenerezza i giorni del loro amore Mimì si spegne dolcemente circondata dal calore degli amici e dell'amato Rodolfo, il quale continua a nutrire vani speranze finché dal contegno dei presenti capisce che la giovane si è spenta. Allora si getta sul suo corpo invocandola disperatamente.

Brani celebri

Quadro Primo

Che gelida manina, aria di Rodolfo
Sì, mi chiamano Mimì, aria di Mimì
O soave fanciulla, duetto tra Mimì e Rodolfo

Quadro Secondo

Quando men vo', valzer di Musetta

Quadro Terzo

Donde lieta uscì, aria di Mimì

Quadro Quarto

O Mimì, tu più non torni, duetto tra Rodolfo e Marcello
Vecchia zimarra, romanza di Colline
Sono andati? Fingevo di dormire, assolo di Mimì

MADAMA BUTTERFLY



Introduzione

Opera in 3 atti di G. Puccini, su libretto di Luigi Illica

e Giuseppe Giacosa Prima rappresentazione:

Milano, Teatro alla Scala, 17 febbraio 1904

Trama

ATTO I

In una casa con giardino, a Nagasaki, il tenente della marina statunitense *Benjamin Franklin Pinkerton*, accompagnato da *Goro*, sensale di matrimoni, attende divertito il corteo nuziale della sua sposa, la geisha *Cio-Cio-San*, detta ***Madama Butterfly***. *Goro* gli presenta l'ancella *Suzuky*, nel frattempo giunge *Sharpless*, console americano, al quale *Pinkerton* espone, conversando amabilmente davanti a un bicchiere di whisky, la sua cinica filosofia di «yankee» che vuol godersi la vita, sprezzando rischi e i sentimenti altrui: s'è invaghito delle ingenue grazie di *Cio-Cio-San* e intende ora sposarla secondo il rito giapponese, non riconosciuto negli Stati Uniti.

Sharpless gli fa un garbato rimprovero, perchè ha compreso che «ella ci crede» veramente, ma alla fine alza il bicchiere con *Pinkerton* che brinda al giorno in cui si sposerà con una vera sposa americana.

Intanto, arriva *Butterfly* e il console le rivolge qualche domanda, *Cio-Cio-San* dice di essere nata a Nagasaki da una famiglia un tempo assai prospera, ma poi finita in miseria, motivo per cui è stata costretta a fare la geisha. Vive con la madre il padre è morto. Quando le viene chiesta

Personaggi

Madama Butterfly - Cio-Cio-San (soprano) giovane geisha giapponese

Pinkerton (tenore) tenente della marina degli Stati Uniti, sposo di Butterfly

Suzuky (mezzosoprano) servente di Butterfly

Sharpless (baritono) console statunitense a Nagasaki

Goro (tenore) sensale di matrimoni

Lo zio Bonzo (basso)

Il principe Yamadori (tenore) pretendente di Butterfly

Kate

Pinkerton (mezzosoprano) moglie americana di Pinkerton

Imperial Commissario (basso)

Ufficiale di Registro (basso)

Zio Yakusidé (basso)

Zia di Butterfly (soprano)

Cugina (soprano)

Madre e Parenti di

Butterfly (coro)

Dolore (bimbo mimo)

l'età, *Butterfly* si diverte fanciullescamente a farla indovinare, poi ammette maliziosa di avere 15 anni. «L'età dei giochi» commenta *Sharpless* con tono severo verso *Pinkerton*.

Giungono quindi la madre di *Butterfly* e gli altri parenti per la cerimonia, e *Pinkerton* li osserva divertito.

Butterfly trae in disparte *Pinkerton* per mostrargli alcuni oggetti che ha portato con sé in dote: dei fazzoletti, una pipa, una cintura, uno specchio, un ventaglio, un vaso di tintura per il trucco tradizionale e, infine, un astuccio lungo e stretto, ma alla richiesta di *Pinkerton* di vedere cosa contiene, essa lo ripone in tutta fretta, dicendo che c'è troppa gente intorno. Interviene *Goro* e spiega sottovoce che si tratta della lama con cui il padre si è suicidato su 'invito' dell'Imperatore.

In attesa dell'inizio della cerimonia, *Cio-Cio-San* confessa a *Pinkerton*, a dimostrazione della sua devozione, di aver rinnegato la sua fede e di essere divenuta cristiana. Si celebrano quindi le nozze, il console e i funzionari se ne vanno, mentre tutto il parentado si trattiene per festeggiare. S'ode di lontano la voce terribile dello *Zio Bonzo*, che irrompe furibondo, avendo scoperto che *Cio-Cio-San* ha rinnegato la fede degli avi e, cacciato da *Pinkerton*, la maledice rinnegandola a sua volta, seguito dai parenti.

Il pianto di *Butterfly* viene placato dalle ardenti parole di *Pinkerton*, infiammato dal desiderio, mentre scende la notte. L'ingenua fanciulla risponde teneramente alle appassionate parole del marito che, stringendola in un abbraccio, la conduce all'interno della casa.

ATTO II

La fedele *Suzuki* prega davanti alla statua di Budda affinché *Cio-Cio-San* non pianga più, perché da tre anni, la sposa aspetta il ritorno del marito *Pinkerton*, partito per gli Stati Uniti con la promessa di ritornare a primavera, nella stagione in cui i pettirossi fanno il nido.

Butterfly è convinta che un bel giorno dall'orizzonte spunterà la nave di *Pinkerton* e il suo sposo salirà la collina chiamandola con gli affettuosi vezzeggiativi di un tempo.

Sopraggiungono *Goro* e *Sharpless*, il quale ha ricevuto una lettera da *Pinkerton* con un messaggio per *Cio-Cio-San*. Ella è raggiante di gioia e dà il benvenuto al console. *Sharpless* non ha il coraggio di comunicarle che *Pinkerton* si è risposato in America e che verrà presto a Nagasaki con la sua nuova sposa.

Cio-Cio-San informa il console di come il sensale insista per trovarle un nuovo marito. Uno dei pretendenti è il ricco *Yamadori*, che giunge poco dopo in gran pompa accompagnato dai suoi servi, ma *Cio-Cio-San* non vuole saperne, orgogliosa nella sua tenace convinzione di essere ancora sposata con *Pinkerton*, anche secondo la legge americana. *Sharpless* comincia con imbarazzo a leggere la lettera di *Pinkerton*, continuamente interrotto da *Butterfly* e cerca di farle capire la verità chiedendo: «Che fareste s'ei non dovesse ritornar più mai?» *Cio-Cio-San* s'arresta, immobile, e risponde sommessa che le alternative sono due: tornare a fare la geisha o morire.

Butterfly chiama *Suzuki* e le chiede di accompagnare alla porta il console, poi all'improvviso corre nella stanza accanto e ritorna trionfante con un bambino in braccio: se *Pinkerton* l'ha scordata, potrà scordare anche suo figlio? Il console, profondamente turbato, promette che informerà *Pinkerton* dell'esistenza del bambino ed esce.

Si avverte un colpo di cannone e *Cio-Cio-San* si precipita fuori e, con un cannocchiale, cerca di individuare la bandiera della nave, quindi, esultante ne grida il nome: «Abramo Lincoln!», la nave di *Pinkerton*. La sua gioia è immensa e ordina a *Suzuki* di cogliere tutti i fiori del giardino per adornare la casa e ricevere degnamente lo sposo. Le due donne cospargono tutto con i fiori raccolti,

poi, dopo aver indossato l'abito da sposa, *Cio-Cio-San* si accoccola con *Suzuki* e il bambino in attesa dell'arrivo di *Pinkerton*.

ATTO III

A poco a poco la notte si dilegua, *Butterfly*, si allontana dalla stanza con il bimbo addormentato in braccio. Poco dopo giunge *Pinkerton*, in compagnia di *Sharpless* e di *Kate*, la moglie americana, che resta ad aspettare in giardino. Informato dal console del figlio che *Butterfly* gli ha dato, è infatti salito alla casa sulla collina per convincerla ad affidargli il piccolo. Quando apprende da *Suzuki* come *Butterfly* lo abbia atteso in quei tre anni, si allontana col cuore gonfio di rimorso.

Butterfly si desta, chiama *Suzuki*, entra sollecita nella stanza, vede il console e pensa in grande agitazione di trovare anche *Pinkerton*, scorge invece *Kate*, sulla terrazza, ed è colta da un brutto presentimento. Interroga *Suzuki* su *Pinkerton* mentre fissa *Kate*, quasi affascinata e finalmente comprende chi è. *Kate* allora si avvicina e, chiedendole perdono per il male che inconsapevolmente le ha fatto, si mostra amorevolmente disposta ad avere cura del bambino e a provvedere al suo avvenire. *Butterfly* risponde che consegnerà il piccolo soltanto a «lui», se avrà il coraggio di presentarsi mezz'ora dopo. Poi li congeda. Rimasta sola crolla a terra. Ordina a *Suzuki* di chiudere le imposte e di ritirarsi nell'altra stanza con il bambino. *Suzuki* intuisce le intenzioni della padrona e vorrebbe restare, ma *Cio-Cio-San*, risolutamente, la spinge fuori. Poi estrae dall'astuccio di lacca il coltello di suo padre e legge con solennità le parole incise sulla lama: «*Con onor muore chi non può serbar vita con onore*». Sta per compiere harakiri, quando all'improvviso *Suzuki* spinge nella stanza il bambino. *Butterfly* lascia cadere il coltello, si precipita verso il piccolo, lo abbraccia soffocandolo di baci e, dopo avergli rivolto uno straziante addio, gli benda gli occhi e lo fa sedere, mettendogli in mano una bandierina americana. Quindi raccoglie il coltello, si ritira dietro il paravento e si uccide. Nello stesso istante, invocandola da lontano, accorre nella stanza *Pinkerton*, che s'inginocchia singhiozzante sul suo corpo.

Brani celebri

Atto Primo

Amore o grillo, *Pinkerton* e *Sharpless*

Ancora un passo... Spira sul mare, *Butterfly* e coro

Viene la sera.... Bimba dagli occhi pieni di malia, *Pinkerton* e *Butterfly*

Atto Secondo

Un bel dì vedremo, *Butterfly*

Che tua madre dovrà prenderti in braccio, *Butterfly* e *Sharpless*

Scuoti quella fronda, *Butterfly* e *Suzuki*

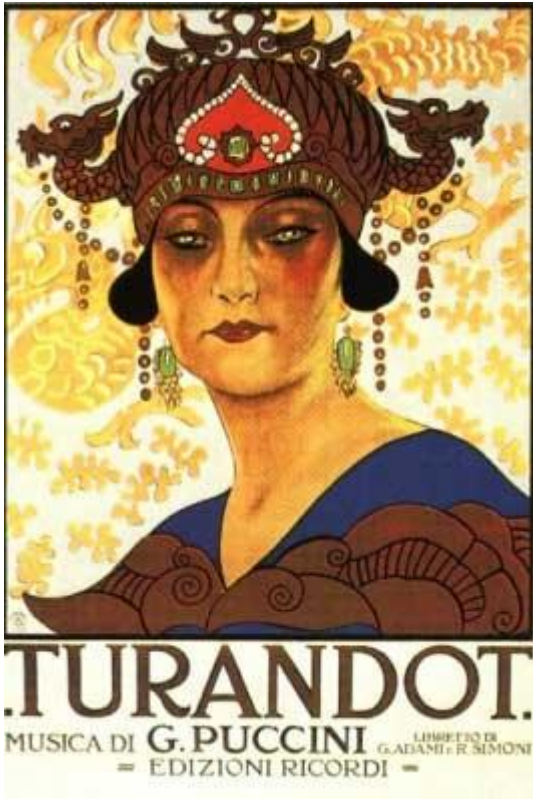
Coro a bocca chiusa

Atto Terzo

Addio fiorito asil, *Pinkerton*

Tu, tu piccolo Iddio, *Butterfly*

TURANDOT



Personaggi

TURANDOT, Principessa (soprano)

ALTOUM, Imperatore suo padre (tenore)

TIMUR, Re tartaro spodestato (basso)

CALAF, Principe ignoto suo figlio (tenore)

LIU', giovane schiava (soprano)

PING, gran cancelliere (baritono)

PANG, gran provveditore (tenore)

PONG, gran cuciniere (tenore)

UN MANDARINO (baritono)

IL PRINCIPE DI PERSIA (tenore)

Guardie imperiali, boia, servi del boia, ragazzi, sacerdoti, dignitari, otto sapienti, ancelle di Turandot, soldati, portabandiera, folla ecc.

Introduzione: Dramma lirico in tre atti e cinque quadri su libretto di **Giuseppe Adami e Renato Simoni**, dalla omonima trama teatrale di **Carlo Gozzi**. Prima rappresentazione: *Milano, Teatro alla Scala, 26 aprile 1926.*

Trama

ATTO PRIMO - Pechino, in un mitico “Tempo delle Favole”.

E' l'ora del tramonto e gli spalti delle mura della Città Imperiale si stagliano nella luce sfolgorante; su di essi, quasi a monito, una serie di pali su cui sono infissi i teschi dei pretendenti fatti decapitare dalla crudele principessa Turandot. Dalle mura, un Mandarin si prepara ad annunciare al popolo di Pechino la “Crudele legge” di Turandot: la Principessa sposerà colui che, di sangue reale, risolverà tre enigmi da lei proposti; in caso contrario, il boia Pu-Tin-Pao provvederà a decapitare coloro che falliranno il tentativo. La folla, in preda all'eccitazione, travolge il vecchio Timur, spodestato principe Tartaro ormai cieco, sorretto dalla piccola schiava Liù che chiede per lui soccorso ed è in questo momento che incontrano Calaf che riconosce, dal racconto dei due, l'ormai vecchio padre e la fanciulla a cui un giorno, nella reggia, aveva regalato un sorriso.

Si fa notte e nel cielo campeggia la luna, la folla esaltata invoca Pu-Tin-Pao. Tra la calca avanza il corteo con il condannato a morte Principe di Persia e dall'alto appare la figura della Principessa, illuminata dal bagliore lunare, che con un gesto imperioso ricusa le richieste di grazia per il giovane Principe ormai condannato. In quel momento Calaf vede la misteriosa figura incantatrice della Principessa Turandot e se ne innamora perdutamente tanto da voler, a sua volta, affrontare la prova dei tre enigmi. Invano Timur, Liù e i tre ministri tentano di dissuaderlo dall'insano proposito; preso dall'enfasi, Calaf percuote per tre volte il gong invocando il nome della principessa Turandot.

ATTO SECONDO Quadro Primo - I tre ministri si trovano a dover preparare sia le nozze che le esequie per il nuovo pretendente; a seconda dell'esito che avrà la sfida proposta dal principe ignoto.

I tre si lasciano andare ai ricordi di felici tempi passati prima della nascita della giovane Turandot e quasi in preda a sogno, immaginano di preparare il giaciglio per la prima notte d'amore della principessa di “Ghiaccio” ormai vinta dall'Amore.

ATTO SECONDO Quadro Secondo - Si appronta la cerimonia degli enigmi.

La Corte Imperiale si accomoda sulla altissima scalinata della Reggia; persino il vecchio Imperatore Altoum tenta di dissuadere il giovane dall'affrontare la prova, ma il Principe, ostinato, per ben tre volte chiede di affrontar la prova.

Il Mandarin proclama nuovamente la Legge di Turandot.

Si avanza la Principessa, in tutto il suo gelido splendore, fino ai piedi del Trono ove intona il suo canto dichiarando i motivi della sua ferocia (In questa reggia).

E' il momento degli enigmi; Il Principe, con saggezza ed arguzia, li risolve vincendo la prova tra le acclamazioni del popolo e della Corte, ma Turandot non è domata; la ragazza implora il padre di salvarla dalle braccia dello straniero ma sarà Calaf stesso a rinunciare alla vittoria ponendo, a sua volta, un enigma da risolvere prima dell'alba alla Principessa: se riuscirà a conoscere il suo nome, egli abbandonerà ogni pretesa nei suoi confronti e accetterà di morire.

ATTO TERZO Quadro Primo - E' notte, nel giardino della Reggia.

Gli Araldi diffondono la volontà della Principessa: ognuno vegli e cerchi di conoscere il nome del Principe ignoto. Anche Calaf veglia pregustando la sua dolce vittoria (Nessun dorma).

Anche i tre ministri tentano, con generose offerte, di carpire il segreto del Principe ma all'ennesimo rifiuto, le guardie introducono il vecchio Timur e la piccola Liù sospettati di essere a conoscenza del segreto; la giovane schiava, torturata, fronteggia allora la Principessa di gelo (Tu che di gel sei cinta) e, felice di morire per la vittoria del suo amato Principe, si uccide ai piedi di Turandot.

Timur, straziato dal dolore, inveisce contro la crudeltà della Principessa ed accompagna mestamente il feretro della fanciulla morta.

Con questa scena si chiude la versione di Giacomo Puccini che morì prima di aver terminato l'intera stesura dell'opera; la parte successiva, è stata elaborata da Franco Alfano basandosi su carteggi del Maestro.

All'uscita del corteo funebre, Turandot ed il Principe rimangono soli; in uno slancio impetuoso, Calaf riesce ad abbracciare la Principessa ed a baciarla; immediatamente la donna appare trasfigurata, vinta.

Si levano le prime luci dell'alba e Calaf, dopo il brivido confessato dalla Principessa, svela il proprio nome.

ATTO TERZO Quadro Secondo - Nel Palazzo sfolgorante, l'Imperatore e la Corte sono circondati dall'intera popolazione; nel momento culminante, Turandot annuncia a suo padre ed alla folla, di conoscere infine il nome dello straniero: il suo nome è “Amore”.

Brani celebri **Atto Primo**

Signore ascolta, Liù

Non piangere Liù, Calaf

Atto Secondo

In questa reggia, Turandot

Atto Terzo

Nessun dorma, Calaf

Tu che di gel sei cinta, Liù